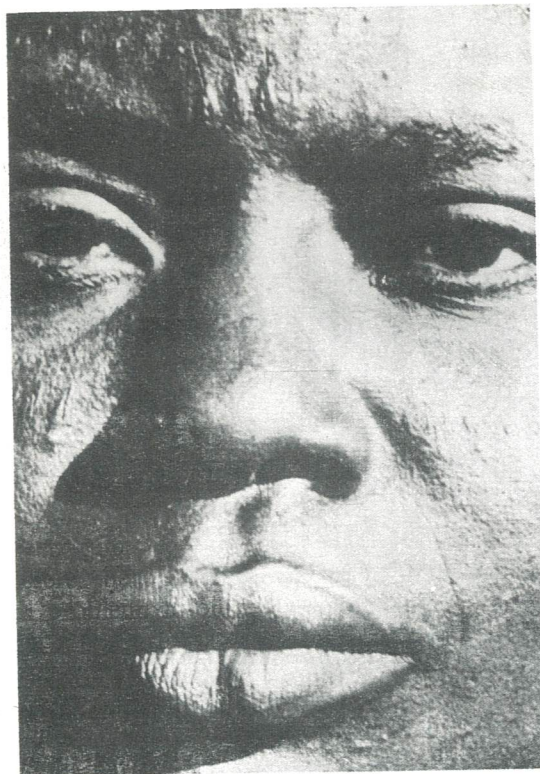


tra l'animale e l'uomo! E quale arroganza chiamarsi Bantù, che vuol dire « uomo »; davvero inspiegabile!

Ma se si va nello Zaïre con la gioia di partire per aiutare dei 'negri' che, poverini, so-



frono, come si suol dire, le pene dell'inferno, una volta sul posto si resta un po' delusi.

Delusi perchè si trova un 'popolo', e non della gente, che ama la vita, la loro vita co-

me tutti i popoli della terra; delusi perchè si trovano dei bambini con degli occhi immensi e pieni di gioia e che, pur mangiando un pezzo di canna da zucchero come pranzo per un'intera giornata, corrono, cantano, giocano, saltano, numerosi come le parole che ti si rigurgitano nel cuore nel vederli nei loro non-vestiti, così vivi come sono tutti i bambini della terra. E la delusione aumenta quando incominci a sentirti cento, mille volte più stupido e più piccolo di loro.

Se noi là, in quel continente, dove la natura è esplosa in spettacoli unici al mondo e nella totalità dell'universo, siamo andati per costruire un ospedaletto, con qualche idea, qualche pensiero per la testa, quel pensiero, quella idea non erano certo le stesse con cui abbiamo salutato quella terra e quella gente al momento della partenza. E ciò che si può imparare da 'quella gente' e da quanti, laici e sacerdoti, condividono le difficoltà di 'quella gente' è che bisogna essere quelli che si è e non quelli che la convenienza ci impone di essere. E' questa la lezione dello Zaïre: la rinuncia una volta tanto a quel noi stessi che, in verità, non è noi, ma ciò che gli altri vogliono che noi siamo, si aspettano che noi diveniamo. Poi si ha l'incanto del lago Kivu e dei boschi e dei vulcani e degli animali e di quel popolo con le sue danze nel cuore; si ha l'esperienza di un mese passato in gruppo con persone, nel mio caso, più vecchie e più esperte e più sagge; la gioia di aver conosciuto quelli che hanno donato tanta parte di sé alla sofferenza. Ma non si ha l'impressione di essere stato per un mese un marziano tra marziani, un eroe che ha regalato le sue vacanze allo Zaïre. Questo non lo si prova; si è solo stati nello ZAIRE.

Paolo Giambelli



FRIULI

Va pensiero

Finalmente abbiamo quasi finito! Mentre sto scrivendo, l'ultima squadra di « negri » (così di solito ci chiamavano) sta percorrendo l'autostrada Milano-Venezia-Udine, che è tanto carica di significato per noi, alla volta di Flaipano per le ultime rifiniture: le aiuole.

Come al solito, la squadra è stata radunata nel giro di 48 ore dal fantomatico sig. Giorgio Belloni, un individuo singolare, direi quasi eccezionale, sul quale ha fatto perno tutta la baracca. Egli ha in sé una carica motrice capace di trascinare tutti al lavoro anche in orari massacranti.

Anche se l'avessero voluto, i volontari del « Claps » non avrebbero osato tirarsi indietro, vedendolo alzarsi sempre all'alba dopo essersi coricato buon ultimo per controllarci nelle nostre baldorie notturne. Ho potuto constatare come il lavoro di un dirigen-

*Case linde e graziose
dov' erano macerie*



Un gruppetto di volontari zaccarini

te possa essere più pesante di quello di un manovale, per duro che esso sia.

I nostri diretti superiori (si fa per dire) erano i quattro scatenati operai dell'impresa Boffi. Per dare un'idea della loro capacità basti dire che un'impresa di Udine aveva loro commissionato la posatura delle fogne del paese e fissato loro quindici giorni di tempo. Ne hanno impiegati tre, lavorando anche al buio. Anche la canonica l'hanno costruita in tre giorni. Formidabili anche gli operai dell'impresa udinese, tutti molto cordiali e simpatici. Del resto, alla sera, trovandoci di fronte alla « sgnape » di prammatica e alle carte per una « briscola chiamata », eravamo tutti amiconi. Lavorando sodo, non si ha troppo tempo da sprecare in pen-

sieri complicati e si acquista facilmente stima per le piccole cose. Tutto viene semplificato.

Oltre alla gente, di cui ho detto, facevano parte del 'panorama' lavorativo vari operai specializzati, piastrellisti, idraulici, ecc., che arrivavano, si vedevano per alcuni giorni e poi sparivano nel nulla.

Facevano puro contorno al tutto gli abitanti della vallata, che, tranne, rare eccezioni, restavano in estatica contemplazione della 'miracolosa' crescita delle case, dall'alto del bar.

Poi c'erano le case, naturalmente: bellissime! Non so quanti di noi, una volta cresciuti, riusciranno a varcare le soglie di appartamenti così ben rifiniti. Fanno tutte corona a una fontana 'famosa',

per la quale Gigi Spinelli ha rischiato il linciaggio per un errore di calcolo nella sua posatura, costata sangue, sudore e l'acrimie. L'hanno trovato il colpevole, l'ultima sera, infilato con tanto di sacco a pelo in quattro metri cubi di sabbia, implorante pietà.

Un osservatore acuto e intelligente avrebbe individuato facilmente i volontari: anche quando il cantiere pareva semideserto, avrebbe potuto rinvenirli miseramente schiacciati sotto montagne di Betanbloc, o schiavizzati dai Boffi tremendi.

Tra quei poveracci c'ero anch'io. Devo dire che mi ha fatto immensamente piacere passare uno degli ultimi week-end a Flaipano a terminare i lavori pesanti; penso con una punta di dispiacere e d'invidia al gruppo di volontari che ora è in viaggio per il Friuli. Mi piacerebbe essere con loro anche per un motivo personale. Con Marco e Giancarlo, infatti, ero stato il primo degli studenti-volontari a giungere lassù, due giorni prima del 'grosso'. Allora c'era un po' di verde e tante rovine; ora ci sono belle e comode case antisismiche. E come allora, disponendo, avevo abbattuto uno dei primi alberi per fare spazio al cantiere, così adesso mi piacerebbe sistemare tra le aiuole uno degli ultimi vasi di fiori.

Andrea Lorenzelli
(3° liceo class.)

FLAIPANO il perchè di un intervento

Alle centinaia di persone che domenica 30 ottobre hanno assistito all'inaugurazione della borgata di Flaipano, con la consegna delle 9 case e con la benedizione della ricostruita chiesa, sarà sicuramente balenato alla mente il perchè di un intervento proprio in questa remota zona montana del Friuli. Non è male riandare ancora una volta a quella lontana notte del 6 maggio, quando tutto sembrava perduto e completamente distrutto dalle potenti vibrazioni telluriche.

Fu allora che, sotto la spinta della commozione e della solidarietà, un gruppo di ragazzi dell'Istituto Zaccaria dei Padri Barnabiti di Milano, decidevano, come del resto tanti

altri fecero, di porsi al servizio della popolazione friulana per dimostrare il loro entusiasmo.

Così, da idea a idea, si pensò bene di concretizzare, nel miglior modo possibile, tale intervento, passando dalle vaghe congetture a una più realistica presenza. I giovani furono aiutati dagli adulti, genitori e non, che diedero vita a un comitato denominatosi « Claps Furlans ».

L'avvio dei lavori avvenne nel giro di breve tempo, quello necessario per la progettazione. Il 25 di giugno del 1976 i primi volontari, muniti di asce, abbatterono gli arbusti sul terreno destinato, con l'intervento del Comune e dei proprietari, alla realizzazione del progetto. Una potente ruspa, appositamente fatta giungere da Milano, spianava la zona.

Il mese di luglio fu impiegato ad allestire tre lunghe baracche, che sarebbero servite prima ai ragazzi e agli operai delle due im-



I dirigenti del "Claps Furlans", animatori della rinascita

prese, in seguito a ospitare, durante tutto l'inverno e i mesi seguenti, la gente delle borgate.

Il notevole apporto dei volontari contribuiva all'avanzamento celere delle costruzioni. A dicembre tutte le case erano al tetto. I lavori di rifinitura si dimostravano necessariamente lunghi e difficoltosi, dovuti anche all'accidentata strada che gli automezzi faticosamente dovevano percorrere prima di raggiungere Flaipano.

Mentre i lavori proseguivano, i componenti del Comitato s'adoperavano a raccogliere i fondi necessari per il prosieguo dell'impresa. Anche l'Arcivescovo, constatate le finalità e

le serie intenzioni, contribuiva concretamente.

Tuttavia non va dimenticato il Comune di Montenars, che con il suo valido intervento permetteva che l'opera si completasse e si realizzasse come ora si può ammirare.

Questo di Flaipano è veramente uno « scandalo » di cui si è parlato poco, perchè le « cose vere » per certa gente non fanno notizia.

Con la sua piccola piazza, con la fontana, con il lavatoio rustico, pare un campiello veneziano. Ospiterà 22 famiglie.

La realtà sociale è stata composta con l'ubicazione di un bar-bazar e di un ristorante.



*P. Brenna e P. Rettore
in un momento della
concelebrazione*



*La gente e gli amici
di Flaipano assistono
alla Messa*

Così la gente del posto ritrova lo stesso ambiente, si ricompone, forse meglio di prima, nella propria terra.

Ma si sa che, come in molti villaggi soprattutto di montagna, gli anziani hanno la prevalenza e i giovani sono, purtroppo, ancora dei « pendolari internazionali », per cui l'assistenza sanitaria era più che necessaria.

Ecco l'intervento del « Fogolar » di Milano, che mette a disposizione i mezzi per un « Pronto Soccorso », moderno e completo nelle sue attrezzature.

Se la vita sociale era ormai composta e avviata, perchè non pensare a far sì che anche la comunità cristiana potesse avere la « Casa comune » per pregare, da dove l'animo potesse ritornare « tante volte sereno, cantan-

do le lodi del Signore? ».

E a tempo di record (solo 40 giorni) la chiesa è lì, ora, a testimoniare la fede che i Padri hanno avuto e che non è andata perduta neppure con il terremoto, a dire che, ricostruite dapprima le abitazioni, si pensi anche a Lei come a segno di una vitalità che, nascendo dall'interno, testimonia la crescita di un vivere insieme tranquillo e sereno.

Ora a Flaipano la vita riprende il suo ritmo normale, sostenuta dalla spontanea solidarietà che ha accomunato qualche centinaio di persone piene di buona volontà, poichè la popolazione vede le sue case e la sua chiesa rinate « contro ogni speranza ».

P. Cesare Brenna

spirito
montan-
viag-
o an-

urti e
che
ddio
può
nen-
ve si
'etto
soli-
che
ore,
cia-

lini
sio



CIAO FLAIPANO, MA NON ADDIO

Anche a Flaipano i salmi finiscono in gloria

Il « Claps Furlans », esaurito il suo compito, saluta Flaipano ricostruita, chiude e se ne va. Questo, in sintesi, il significato della giornata del 30 ottobre, che ha segnato la consegna simbolica delle abitazioni ai friulani di Flaipano, la benedizione della nuova chiesetta del luogo pure ricostruita ad opera degli amici del Claps, in un clima di sereno ed amichevole incontro, di festa, ma anche di commozione.

A 17 mesi dalla sua fondazione il Claps Furlans ha portato a termine il suo difficile e generoso compito; i suoi vo-

lenterosi, tenaci componenti, hanno concluso l'opera che si erano prefissa, che è stata di giorno in giorno un'opera di sacrificio, di conquista, di lavoro entusiasmante, pure in mezzo a difficoltà, a innumerevoli imprevisti di varia natura.

Tutti sapevamo che sarebbe arrivato il giorno dell'addio, in cui quelli del Claps sarebbero definitivamente tornati ai loro impegni ed avrebbero lasciato la gestione della loro opera terminata ai friulani, ma quando nella piazzetta di Flaipano, gremita di abitanti e visitatori, una piccola folla

amica qui riunita per l'occasione, si sono levate le note dell'ammaina, bandiera, un profondo senso di commozione ha preso gli animi.

La cerimonia si è articolata in vari momenti, dal significativo riconoscimento del Comune di Montenars, dal quale Flaipano dipende, ai membri direttivi del Claps Furlans, con la consegna della cittadinanza onoraria, alla Santa Messa celebrata da Padre Brenna, assistito oltre che dal nostro Rettore, Padre Salvadeo, da altri sacerdoti friulani, alla distribuzione delle targhe ricordo a molti di

quanti in vario modo hanno contribuito e collaborato al compimento di questa opera grandiosa.

Il coro di voci friulane, diretto da Don Dino Fant, ha accompagnato la celebrazione Eucaristica, aggiungendo una nota profondamente toccante, in particolare con il canto di « Stelutis Alpinis » nel quale lo spirito di questo popolo forte e generoso, triste ed antico si esprime in modo mirabile.

Vari oratori si sono alternati sul palco eretto nella piazzetta del villaggio, hanno avuto parole di elogio, di ringraziamento, hanno enunciato dati

tecnici, ma questo è soltanto ufficialità e statistica; quello che conta veramente è l'opera compiuta, sono le bellissime case, funzionali, ricche di ogni confort, complete perfino di giardini e di vasche fiorite, che il Claps ha donato agli abitanti, così belle ed eleganti da essere state paragonate da qualcuno a villette di un residence.

Il tempo è stato clemente ed amico lui pure; un tiepido sole autunnale ha salutato tutti i convenuti, gli amici milanesi, gli studenti dello Zaccaria, i personaggi importanti, (come l'avv. Comelli della Regione Friulana), che si sono

radunati qui, in uno spirito fraterno e solidale, affrontando i disagi di un lungo viaggio per salutare Flaipano ancora una volta.

E' stato detto da più parti e lo sentiamo molto vero, che questo non è stato un addio definitivo, perchè non si può salutare per sempre e dimenticare un luogo così, dove si sono profusi tesori di affetto e dedizione, di lavoro e solidarietà, dove vive gente che ha provato dolore e terrore, dove ognuno di noi ha lasciato un poco di cuore.

L. Cerutti - E. Clini
V Ginnasio



Nella piazzetta con la fontanella, centro del paesino risorto